

Catalogo della mostra Tinguely e Munari – Opere in azione, La Spezia, CAMEC – Centro Arte Moderna e Contemporanea, 2004

INTERVISTA A GILLO DORFLES di Alberto Fiz

Alberto Fiz: *La figura di Bruno Munari è ancora avvolta nel mistero tanto da rappresentare ancora oggi un caso in parte irrisolto. A cosa è dovuta una simile anomalia?*

Gillo Dorfles: Munari non ha una sistemazione precisa oggi e, probabilmente, non la avrà in futuro. Ciò è dovuto al fatto che lui non era né un pittore, né un designer, né un pedagogo, ma era tutte queste cose insieme, e tale caratteristica lo rende un caso unico non solo nel panorama italiano, ma anche in quello mondiale. Munari ha sempre avuto una posizione del tutto particolare all'interno del mondo dell'arte. Altri, al posto suo, avrebbero sfruttato in chiave mercantile la propria produzione artistica facendone fruttuose monete di scambio. Munari, invece, dopo il periodo abbastanza breve in cui collaborò al MAC, Movimento Arte Concreta, che va dal 1948 al 1958, si dedicò prevalentemente al design e all'educazione dei bambini condotta attraverso l'arte. In questo modo si disinteressò della sua produzione di arte visiva, caratterizzata da cicli importanti come le *Macchine inutili*, i *Libri illeggibili*, i *Negativi-positivi* e tanti altri lavori che da soli avrebbero potuto fare la sua fortuna e dargli quella celebrità che il mondo dell'arte ha riconosciuto ad altri personaggi sicuramente meno significativi di lui.

AF *Ogni volta che si parla di Munari si tende a sottolineare il suo eclettismo e la sua genialità creativa, ma si prova qualche imbarazzo a considerarlo un artista a tutti gli effetti. Trova corretta questa posizione?*

GD La multipolarità dell'opera munariana ha lati positivi e negativi. La sua pittura si è arrestata a un certo livello, mentre l'*Abitacolo*, alcune lampade e taluni prototipi rimangono, nell'ambito del design, punti di riferimento essenziali. Bisogna sottolineare che Munari è, soprattutto, un inventore e, una volta inventata una nuova maniera di agire nell'arte, nel design o nella pedagogia, ha lasciato che altri si servissero delle sue idee sfruttandole sino all'inverosimile; a dimostrarlo basterebbe l'esempio dei suoi laboratori diffusi in ogni parte del mondo.

AF *È, dunque, esatto parlare di un metodo munariano?*

GD Credo che sia corretto. Come esiste il metodo Montessori, così esiste il metodo munariano.

AF *In cosa consiste?*

GD Da un lato nello studio della materia e dei materiali, a cui si aggiunge l'aspetto inventivo che permette di trasformare qualsiasi elemento in una trovata plastica, come dimostrano gli pseudostrumenti musicali, le strutture delle *Macchine inutili* o l'invenzione di un meccanismo per inseguire il ritmo. Inoltre, il metodo munariano prevede un coinvolgimento attivo del bambino in modo da svilupparne le percezioni sensoriali non solo visive ma anche acustiche, tattili e ritmiche. Non è un caso che il figlio di Munari sia diventato un noto psicologo. Infatti anche Munari ebbe sempre una particolare attenzione ai problemi di una psicologia della Gestalt.

AF *La mostra che viene presentata al CAMEC di La Spezia propone, per la prima volta, un confronto tra Munari e Jean Tinguely. Qual'è, a suo avviso, la relazione tra i due artisti?*

GD Anche Tinguely ha fatto parte, sia pure per un breve periodo, del Mac, tenendo conto che nel dicembre 1954 ha esposto, su indicazione di Munari, allo Studio d'Architettura B 24 di Milano in una significativa mostra dal titolo *Automates, sculptures et reliefs mécaniques de Tinguely*. Detto questo, il concetto della macchina di Tinguely è opposto, anche se complementare, a quello di Munari. L'artista italiano, con le sue *Macchine inutili* ha realizzato delle antimacchine, metafora concettuale della macchina. Lui, infatti, ha sostituito l'utilitarità con un meccanismo apparente, virtualizzato, secondo un procedimento nel quale rientrano anche i libri illeggibili, libri virtuali che

vengono meno alla funzione del libro. Diverso è il discorso per Tinguely, più scultore di Munari, che ha creato dei veri e propri meccanismi, sia pure assurdi e completamente gratuiti.

AF Tinguely è giunto a Milano giovanissimo, quando non aveva ancora trent'anni. Che tipo di accoglienza ebbe la sua mostra?

GD L'artista svizzero era un emerito sconosciuto e la mostra, come del resto tutte le mostre del Mac, erano visitate da pochi specialisti e soprattutto venivano regolarmente stroncate dalla stampa ufficiale, in particolare dal critico ufficiale del "Corriere della Sera", Leonardo Borgese che, pur essendo un uomo molto intelligente, era legato a schemi di arte tradizionale.

AF Tornando a Munari, qual'è stata la sua influenza sull'arte di oggi?

GD Nella seconda metà del secolo scorso Munari ha un'influenza pressoché analoga a quella di Marcel Duchamp. Come quest'ultimo, anche l'artista milanese ha esaltato l'importanza dell'oggetto trovato (basti pensare alle pietre dell'isola d'Elba o all'uso magistrale delle carte) e, non a caso, la sua influenza è rintracciabile in alcune forme dell'arte di oggi che non sono legate alla pittura e alla scultura tradizionali ma, semmai, all'installazione e all'uso dell'oggetto. Visitando le ultime edizioni delle Biennali veneziane sono molte le esperienze artistiche che ben corrispondono alla mentalità di Munari. L'apporto munariano sta proprio nella capacità di avvalersi di oggetti qualsiasi, dai cocci di bottiglie alle pietre, e farli diventare opere d'arte.

AF Non crede che alla base del lavoro di Munari ci sia comunque sempre una componente ironica e demistificatoria nei confronti dell'arte?

GD Più che di ironia si potrebbe parlare di divertissement, un atteggiamento che si concretizza in un progressivo distacco del proprio lavoro che in nessun modo viene celebrato. A differenza di altri artisti, Munari non ha mai sfruttato la sua produzione in maniera mercantile. Lui è sempre stato uno sperimentatore disinteressato.

AF L'autobiografia di Munari è una sorta di filastrocca che inizia con "Quello delle macchine inutili del 1930" per finire con "Quello dell'olio su tela del 1980" e "Quello del premio Lego" (si tratta di un riconoscimento del 1986), in un percorso che dura oltre sessant'anni. Taluni osservatori, invece, tendono a fare delle cesure e a non riconoscere una reale ispirazione ai lavori degli ultimi anni. A suo avviso, è giusto circoscrivere la sua opera a un determinato periodo?

GD Il lavoro di Munari si sviluppa lungo tutta una vita, dall'infanzia agli ultimi mesi della sua esistenza. Ogni suo gesto, infatti, è un'invenzione. Ciò non vuol dire che ogni invenzione sia un'opera d'arte, ma questo testimonia una metodologia e un approccio alla vita sempre di carattere creativo.